

# PRAJĀPATI, LE GENITURE, GLI ARMENTI

Alessandro Lorenzoni

2019

## Sommario

[Le geniture \(o le creature\)](#) – [Gli armenti \(o le vittime\)](#) – [Prajāpati: Mr̥tyú](#) – [Indice delle fonti](#)

La ‘mitologia’ di Prajāpati – nei testi risalenti ai regni vedici dell’India – riguarda anzitutto le geniture (o creature) e gli armenti (o vittime) come un *cibo*, per Prajāpati. Perciò, Prajāpati emette le geniture e gli armenti. Di seguito, sono raccolte le occorrenze più importanti su questo tema.

Le geniture vanno via da Prajāpati. Prajāpati le sottomette – piegate (su quattro piedi).

KS, 29, 9. Loro tornavano vicine a lui. Loro lo temevano. Loro erano piegate. Perciò, gli armenti sono piegati. Loro erano andate lontane. Con gli omaggi, loro andavano vicine a lui (balibhir upāyan).

Occorre considerare la ‘mitologia’ di Prajāpati, in modo accurato: le geniture e gli armenti sono un cibo, per Prajāpati, e così invecchiano e muoiono. Inoltre, come le geniture sono un cibo, per Prajāpati, così le geniture, gli armenti sono un cibo, per lo yájamāna. Così gli armenti, la moltitudine sono un cibo, per il brāhmaṇá, per lo kṣatrá.

Le geniture sono il cibo e così sono generate *e generano*, per Prajāpati. Le geniture sono solo *per Prajāpati*; non *per se stesse*. I pari e i suoi – aggiungono il PB e il JB – sono per colui il quale così conosca. – I molti sono per i pochi.

ŚBM, 6, 1, 2, 25. “Infatti, lo kṣatríya è il divorante. La moltitudine è il cibo. Dove (yátra) il cibo (divorato) diviene più numeroso del divorante, il rāṣṭrá (il regno) diviene prospero, (il rāṣṭrá) si accresce”.

Così parlò Tāṇḍya. I pochi (il brāhmaṇá, lo kṣatrá) sono *per Prajāpati*. Per il cibo, di Prajāpati. Prajāpati li assoggetta a se stesso, insieme con i molti (gli armenti, la moltitudine).

I testi sono suddivisi in due colonne. Ho inteso mostrare come lo ŚB (prima colonna, a sinistra) e il PB e il JB (seconda colonna, a destra) abbiano tratto origine dalla stessa ‘mitologia’. Talvolta, lo ŚB, il PB e il JB sono integrati con altri testi vedici.

## Le geniture (o le creature)

### ŚB

ŚBK, 4, 9, 1, 1. Infatti, Prajāpati – emesse le geniture – si pensò come svuotato. Perciò, inoltre, le geniture divennero lontane (da lui) – non rimanevano per lui, per la prosperità, per il cibo.

ŚBK, 4, 9, 1, 2. Egli (Prajāpati) si avvide: “Io (mi) sono esaurito”. “Inoltre, il mio desiderio – per il quale ho emesso le geniture – non è stato soddisfatto: loro (le geniture) sono divenute lontane (da me) – non rimangono, per la mia prosperità, per il cibo!”.

ŚBK, 4, 9, 1, 3. Offerto con questa (ekādaśī<sup>1</sup>), (Prajāpati) accresceva (o riempiva) ancora se stesso. Le geniture tornavano insieme vicine a lui – rimanevano per lui, per la prosperità, per il cibo. Offerto, egli diveniva migliore (vāsīyān).

ŚBK, 4, 9, 1, 3. Così (evām), (lo yājamāna<sup>2</sup>) si accresce, con la genitura, con gli armenti. Le geniture tornano insieme vicine a lui – rimangono per lui, per la prosperità, per il cibo. Offerto, egli diviene migliore.

ŚBK, 4, 9, 1, 10. Perciò, il brāhmaṇá<sup>3</sup> è colui il quale ha più potere sugli armenti. In quanto gli armenti divengono situati davanti (pura āhitā), situati nella bocca (mukha āhitāḥ) di lui (asya, del brāhmaṇá). Quindi (hi), piuttosto, dato tutto, (il brāhmaṇá) erra (cārati), (vestito con una pelle, M, 3, 9, 1, 12).

*I Vísve-Devā sono la moltitudine (vís) e Indra è lo kṣatrā.*

ŚBK, 4, 9, 1, 14. Infatti, inoltre, le vísah (le moltitudini) sono il cibo. Rende il cibo davanti (di fronte, purástād) allo kṣatrā. Perciò, lo kṣatríya è il divorante (della vís). In quanto il cibo (= la vís) diviene situato davanti, situato nella bocca di lui (asya, dello kṣatrā).

*Anche MS, 4, 3, 8. «Per lui (per lo kṣatrā), pone vicina alla bocca, per il cibo, la vís sūtá-mukhā<sup>4</sup> (mukhato 'nnādyāyópadhāti)».*

<sup>1</sup> La ekādaśī è un'offerta di undici armenti o vittime.

<sup>2</sup> Lo yājamāna è colui il quale intraprende un sacrificio.

<sup>3</sup> Il brāhmaṇá e lo kṣatrā (o kṣatríya) sono il sacerdote e il guerriero: i due poteri: «Infatti, il giorno è la forma del brāhmaṇá. La notte, dello kṣatrā» (TB, 3, 9, 14, 3).

<sup>4</sup> La vís (o viḍ) sūtá-mukhā è la moltitudine con alla testa il conducente di un carro.

<sup>5</sup> Il śraíṣṭhya è la superiorità.

<sup>6</sup> Il śrāyantīya è una melodia rituale.

### PB e JB, TB e KS

PB, 6, 3, 9. Prajāpati emetteva le geniture. Loro non rimanevano per lui, per il śraíṣṭhya. (...) In questo modo, le geniture rimanevano per lui, per il śraíṣṭhya<sup>5</sup>.

PB, 6, 3, 10. I pari (samānāḥ) rimangono per colui il quale così conosca, per il śraíṣṭhya.

PB, 9, 6, 7. Prajāpati emetteva le geniture. Egli si pensava succhiato, svuotato (dugdho rīricāno). Egli vedeva il śrāyantīya<sup>6</sup>. Così, (Prajāpati) rafforzava se stesso, con la genitura, con gli armenti – con l'indriyá<sup>7</sup>.

JB, 1, 91. Prajāpati emetteva le geniture. Emesse, loro non lo rispettavano. Egli desiderava: “Posso raggiungere il śraíṣṭhya di queste geniture”. (...) In questo modo, infatti, egli raggiungeva il śraíṣṭhya di queste geniture.

JB, 1, 91. Colui il quale così conosca raggiunge il śraíṣṭhya dei suoi (svānām).

JB, 2, 100. Prajāpati emetteva le geniture. Emesse, loro non lo rispettavano. Egli desiderava: “Posso raggiungere il rispetto in queste geniture”. (...) In questo modo, infatti, loro lo rispettavano. Infatti, inoltre, i Devā<sup>8</sup> non rispettavano Indra. Egli andava da Prajāpati: “Infatti, i Devā non mi rispettano”. (Prajāpati) gli dava (vyadadhāt) il sacrificio (per) il rispetto. (...) In questo modo, infatti, i Devā lo rispettavano.

ŚBM, 5, 1, 1, 4. Egli (Bṛhas-pāti) diveniva questo tutto, (attraverso il vāja-péya). Egli conseguiva questo tutto. Poiché conseguiva Prajāpati. Poiché, inoltre, Prajāpati è questo tutto.

ŚBM, 5, 1, 1, 6. Così (con questo vāja-péya), Indra sacrificava (per se stesso). Egli (Indra) diveniva questo tutto. Egli conseguiva questo tutto. Poiché conseguiva Prajāpati. Poiché, inoltre, Prajāpati è questo tutto.

*Indra è lo kṣatrā. Il rājanyā è lo kṣatrā.*

ŚBK, 7, 1, 3, 1 e 2. Con questi (uomini), (il rājanyā<sup>9</sup>) si pone in contatto (sāmspr̥sate), se li rende in se stesso (ātmāni). (...) Con questi (armenti), (il rājanyā) si pone in contatto, se li rende in se stesso.

*Il rājanyā si stabilisce negli uomini e negli armenti. In quanto, provvisto degli uomini e degli armenti, «è in grado di fare l'opera (kārma) che intende fare (o desidera di fare)» (ŚBM, 5, 2, 5, 4 e 8).*

TB, 1, 3, 2, 2 e 3. Così (con questo vāja-péya<sup>10</sup>), (Bṛhas-pāti) induceva Indra a sacrificare. Egli (Indra) attingeva al culmine delle divinità, raggiungeva il svārājya<sup>11</sup>: (le divinità) rimanevano per lui, per il jyaīṣṭhya<sup>12</sup>. Colui il quale, così conoscendo, sacrifica (per se stesso), con il vāja-péya, raggiunge il svārājya, attinge al culmine dei pari: (i pari) rimangono per lui, per il jyaīṣṭhya. Questo (vāja-péya) è il sacrificio e del brāhmaṇā e del rājanyā.

KS, 20, 11. Emesse le geniture, Prajāpati desiderava: “Posso essere la loro sommità”. (...) Diveniva la loro sommità (mūrdhā). (...) Colui il quale, così conoscendo, pone (per se stesso) queste (mūrdhanyā<sup>13</sup>) diviene la sommità dei pari.

---

<sup>7</sup> L'indriyā è la forza.

<sup>8</sup> I Devā sono le divinità.

<sup>9</sup> Il rājanyā (o rājā) è il re.

<sup>10</sup> **Il vāja-péya è un rituale per il brāhmaṇā e per lo kṣatrā, i quali salgono con la testa, al disopra del palo sacrificale (yūpa).**

<sup>11</sup> Il svārājya è la sovranità.

<sup>12</sup> Il jyaīṣṭhya è la preminenza.

<sup>13</sup> **Le iṣṭakāḥ mūrdhanyā sono i mattoni afferenti alla sommità.**

## ŚB

ŚBK, 4, 9, 1, 9. Infatti, Bṛhas-pāti è il bráhman [= il brāhmaṇá]. Con il bráhman, Prajāpati si accresceva. Il bráhman tornava vicino a lui. Si rendeva il bráhman assoggettato a se stesso (ánukamātmáno 'kuruta).

ŚBK, 4, 9, 1, 8. Infatti, gli armenti sono Pūśán. Con gli armenti, Prajāpati si accresceva. Gli armenti tornavano insieme vicini a lui. Si rendeva gli armenti assoggettati a se stesso.

ŚBK, 4, 9, 1, 13. Infatti, Índra è lo kṣatrá, il vīryá<sup>14</sup>. Con lo kṣatrá, con il vīryá, Prajāpati si accresceva. Lo kṣatrá, il vīryá tornava vicino a lui. Si rendeva lo kṣatrá, il vīryá assoggettato a se stesso.

ŚBK, 4, 9, 1, 15. Infatti, la víḍ è il molteplice [bhūmo, l'abbondanza]. Con il molteplice, Prajāpati si accresceva. Il molteplice tornava vicino a lui. Si rendeva il molteplice assoggettato a se stesso.

## KB e PB

KB, 12, 8. Così, infatti, e con il brāhmaṇá e con lo kṣatrá, e con lo kṣatrá e con il brāhmaṇá, Prajāpati giungeva ad afferrare (o a circondare) da ogni parte, ad ottenere il cibo ('nnādyam parigrhṇāno 'varundhāna ait).

PB, 17, 10, 2. Prajāpati emetteva le geniture. Emesse, loro andavano via da lui. (...) Così, (Prajāpati) andava (vyavait) al loro centro. Loro tornavano vicine a lui. Lo circondavano.

---

<sup>14</sup> Il vīryá è il vigore.

## Gli armenti (o le vittime)

### ŚB

ŚBM, 7, 5, 2, 6 e 7. All'inizio, Prajāpati era qui, unico. Egli desiderava: "Posso emettere il cibo. Posso generare". (...) Emesso il cibo (= gli armenti), se (lo) poneva (...) in se stesso.

ŚBM, 7, 5, 2, 28. Infatti, quando (yātra) Prajāpati intendeva immolare gli armenti, loro – in procinto di essere immolati – erano afflitti [angosciati, aśocaṁs]. Con questi utsargā<sup>15</sup>, (Prajāpati) aveva allontanato la loro angoscia – il male.

### PB e JB

PB, 7, 10, 13. Prajāpati emetteva gli armenti. Emessi, loro erano andati via da lui. Si rivolgeva a loro (tān ... abhivyāharat), con questa melodia. Loro rimanevano, per lui. Loro divenivano sottomessi.

JB, 1, 148. Prajāpati emetteva gli armenti. Emessi, loro andavano via da lui. Egli desiderava: "Gli armenti possono non andare via da me, possono tornare verso di me". (...) In questo modo, infatti, gli armenti tornavano verso di lui. In questo modo, divenivano coloro i quali non andavano via da lui. Egli diceva: "Ho sottomesso questi armenti!".

JB, 3, 91. Prajāpati emetteva gli armenti. Emessi, loro andavano via da lui. Egli desiderava: "Posso dare gli armenti a me stesso (ātman ... yaccheyam)". (...) Così, dava gli armenti a se stesso.

JB, 3, 256. Prajāpati emetteva il cibo. Diminuito, spaventato, (il cibo) andava via nelle direzioni. Egli (Prajāpati) desiderava: "Posso ottenere il cibo". (...) Così, (...) otteneva il cibo, da tutte le direzioni.

---

<sup>15</sup> Gli utsargā sono le sottrazioni (all'angoscia).

## PB e JB

PB, 6, 7, 19. Prajāpati emetteva gli armenti. Emessi, loro erano andati via da lui, affamati. Dava loro un prastará<sup>16</sup> (come) cibo. Loro tornavano vicini a lui.

PB, 15, 5, 35. Prajāpati emetteva gli armenti. Emessi, loro erano andati via da lui. Li richiamava (tān ... anvahvayat), con questa melodia: “Ascolta! Vieni qui! (śrūdhīyā ehiyā)”. Loro tornavano vicini a lui.

JB, 3, 274. Prajāpati emetteva Yajñá<sup>17</sup>. Lo dava alle divinità. Diminuito, spaventato (bibhyat), egli (Yajñá) fuggiva. (...) Per lui, (i Devā) facevano la fiducia (śraddhām akurvan): “Ascolta!”. Lo richiamavano (vicino, nyahvayanta): “Vieni qui!”. In questo modo, infatti, Yajñá non andava via da loro (tebhyo ... nodakrāmat). In questo modo, tornava vicino a loro.

---

<sup>16</sup> Il prastará è un fascio di steli o di fieno.

<sup>17</sup> Yajñá è il Sacrificio. La sua fuga ricorre nei testi vedici.

## Prajāpati: Mrtyú

### ŚB

ŚBM, 8, 2, 3, 9 e 14. Gli armenti – divenuti i metri – erano andati via da Prajāpati – disfatto. (...) Divenuto ella (Gāyatrī), Prajāpati otteneva questi armenti, con il vigore (vāyasāpnot). (...) Perciò, parlano (ācakṣate) dell’armento invecchiato (jīrṇām): “Ottenuto (da Prajāpati), con il vigore (o con l’età)”.

ŚBM, 4, 5, 5, 11. Egli (Prajāpati) va vicino (upāvartate) a queste geniture: le avviva: respira verso di loro. Le avviva (avati). In quanto le induce a generare.

ŚBK, 4, 7, 4, 3. Poiché, quando piove, qui, allora nascono le piante. Le piante mangiate, le acque bevute, in questo modo, diviene (si origina) il réta<sup>18</sup>. Dal réta, (diviene) l’armento.

### PB

PB, 21, 2, 1. Prajāpati emetteva le geniture. Emesse, loro andavano lontane da lui, spaventate: “Ci divorerà”. Egli diceva (a loro): “Che torniate vicine a me! Infatti, vi divorerò, in modo tale che – divorate – più numerose genererete”.

PB, 21, 2, 1. Con queste melodie, Morte qui e divora le geniture e (le) induce a generare.

PB, 20, 4, 5. Prajāpati emetteva le geniture. Loro non generavano. (...) Divenuto un cavallo, (Prajāpati) respirava, verso di loro. Loro generavano.

PB, 7, 10, 15. Respirava, (...) verso di loro. In questo modo, infatti, loro prosperavano (samaidhanta).

PB, 8, 8, 14. Prajāpati emetteva le geniture. Emesse, loro erano affamate. Dava (...) loro il cibo (= la pioggia, in PB, 8, 8, 17). In questo modo, infatti, loro prosperavano (o si accrescevano, samaidhanta).

---

<sup>18</sup> Il réta è lo sperma.

ŚB

ŚBM, 7, 5, 2, 4. Infatti, quando (yátra) Prajāpati intendeva immolare gli armenti, loro – in procinto di essere immolati – avevano aspirato ad allontanarsi (da lui). Li afferrava insieme nei respiri (prāṇā). Afferrati insieme nei respiri, (Prajāpati) se li poneva (...) in se stesso.

PB e JB

PB, 7, 5, 2. Emesse, loro (le geniture) erano andate via da lui. Prendeva (...) i loro prāṇā. Prese nei prāṇā, loro tornavano ancora vicine a lui. Dava (...) loro ancora i prāṇā. (...) In questo modo, infatti, loro rimanevano per lui, per il śraīṣṭhya.

JB, 3, 8. Infatti, (...) Prajāpati emetteva le geniture. Emesse, loro erano disperse, in diverse direzioni, opposte a lui. (...) Le (...) circondava (paryagrḥṇāt) da ogni parte (...) al disopra, da lassù. Le (...) tratteneva.

JB, 3, 218. Prajāpati emetteva gli armenti. Emessi, loro andavano via da lui. Egli desiderava: “Gli armenti possono non andare via da me. Possono tornare verso di me”. (...) Così, li rinchiudeva (paryāsyat). Attraverso il śraīṣṭhya, li afferrava. Loro stavano con lui (’sminn aramanta).

*Li afferrava, oppure si appropriava di loro (tān ... upāgrḥṇāt).*

JB, 2, 110. Prajāpati emetteva gli armenti. Emessi, loro fuggivano da lui. Egli (...) desiderava di trattenerli (avivārayiṣata). Loro andavano via (atyādravan). (...) Li accerchiava (paryāyam ait), con gli accerchiamenti (paryāyaiḥ). (...) Li (...) afferrava (paryagrḥṇāt).

JB, 3, 153. Prajāpati emetteva gli armenti. Emessi, loro andavano via da lui. Con il primo giorno, desiderava di trattenerli (avivārayiṣata). Non li tratteneva. Con il secondo (giorno), non li tratteneva. (...) Nel sesto giorno, li tratteneva, con questa melodia.



## Indice delle fonti

I frammenti citati possono essere ritrovati nei seguenti testi:

**ŚBM** – Śatapatha-Brāhmaṇa, versione di Mādhyandina - Weber (A.), The White Yajurveda, The Çatapatha-Brāhmaṇa in the Mādhyandina-Çâkhâ, Berlin-London: 1855, II. – [Rivisto] Śāstrī (A. C.), Śatapathabrāhmaṇam, Benares: 1950, I e II.

**ŚBK** – Śatapatha-Brāhmaṇa, versione di Kāṇva - Caland (W.), The Śatapatha-Brāhmaṇa in the Kāṇvīya recension, Lahore: 1926, I; 1939, II.

**PB** – Pañcaviṃśa-Brāhmaṇa - Vedāntavāgīśa (Ā.), Tāṇḍyamahābrāhmaṇa, Calcutta: 1870, I; 1874, II. - [Rivisto] Śāstrī (A. C.), The Tāṇḍyamahābrāhmaṇam, Benares: 1935, I; 1936, II.

**JB** – Jaiminīya-Brāhmaṇa - Vīra (R.), Candra (L.), Jaiminīya-Brāhmaṇa of the Sāmaveda, Nagpur: 1954.

**TB** – Taittirīya-Brāhmaṇa - Thiṭe (G. U.), Taittirīya-Brāhmaṇa, New Delhi: 2012, I e II.

**MS** – Maitrāyaṇi-Saṃhitā - Schroeder (L. von), Maitrāyaṇi Saṃhitā. Die Saṃhitā der Maitrāyaṇi-Çâkhâ, Leipzig: 1881, I; 1883, II; 1885, III; 1886, IV.

**KS** – Kāṭha-Saṃhitā - Schroeder (L. von), Kāṭhakam. Die Saṃhitā der Kāṭha-Çâkhâ, Leipzig: 1900, I; 1909, II; 1910, III.

**KB** – Kauṣītaki-Brāhmaṇa - Lindner (B.), Das Kauṣītaki-Brāhmaṇa, Jena: 1887, I.

Per i **testi in sanscrito**, possono essere consultate le edizioni su internet di [TITUS](#), *Thesaurus Indogermanischer Text- und Sprachmaterialien*, e di [GRETIL](#), *Göttingen Register of Electronic Texts in Indian Languages*.

I passi citati sono estratti da Lorenzoni (A.), *In margine allo Śatapatha-Brāhmaṇa* (2017) e *Frammenti vedici dai Brāhmaṇa* (2018).

Cfr. anche il blog [Frammenti vedici](#).